

rativo » per un suo vecchio amico, il commediografo Portoriche, quando si accorse ch'egli preferiva l'interpretazione mediocrissima di un'attrice della quale si era innamorato a sessant'anni come un collegiale, a quella di un'autentica grande attrice, Madame Simone.

Ciò che aveva soprattutto colpito d'Annunzio era il fatto che Portoriche, parlando dell'attrice-amante (la quale, secondo il giudizio del grosso pubblico, aveva *assassinato* la commedia), affermava invece che ella si era mostrata incomparabile.

Mi diceva: « *Il mondo teatrale è obbrobrioso. Non ci sono che liti, gelosie, odii, calunnie: è incredibile! Mai lo si potrebbe immaginare se non lo si potesse constatare coi proprii occhi. Pensa che Portoriche dopo il trionfo della sua commedia, trionfo al quale tra parentesi non s'attendeva, e dovuto, oltre che al valore intrinseco dell'opera, al talento di Madame Simone che si è data corpo e anima all'interpretazione, non è andato nemmeno a salutarla nel suo camerino! E ciò unicamente per non indispettire un'altra attrice "qui joue comme un pied" ma che Portoriche adora e trova meravigliosa. Pensa che durante le prove l'attrice in questione non poteva pronunciare una sola parola, fare un sol gesto senza che il papà Portoriche esclamasse: Perfetto! Magnifico! Che talento! Che interpretazione!*

« *Possibile che un vero artista come Portoriche si sia rammollito a questo punto?* »

Che l'ambiente teatrale francese fosse inquinato da intrighi, malafede e pettegolezzi (quasi ignoti a quello italiano in cui la presenza di compagnie formate e organizzate elimina quasi sempre le questioni personali) lo provò d'Annunzio a sue spese durante i periodi in cui ebbe tre sue opere rappresentate a Parigi: il « San Sebastiano », la « Pisanello » e il « Chèvrefeuille ». E ciò malgrado che l'indipendenza nella scelta degli interpreti (per quel che riguarda le prime due opere) fosse stata a lui grandemente facilitata dal fatto che Ida Rubinstein non solo era la prima attrice assoluta, ma impresaria di se stessa e che, con il suo abituale sprezzo per il denaro e il suo sovrano culto per l'arte, la-